

(N. 859-A)
Urgenza

SENATO DELLA REPUBBLICA

RELAZIONE DELLA 3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(AFFARI ESTERI E COLONIE)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 4 febbraio 1950 (V. Stampato N. 1069-Urgenza)

presentato dal **Ministro degli Affari esteri**

di concerto col **Presidente del Consiglio dei Ministri**
Ministro *ad interim* dell'Africa Italiana

col **Ministro del Tesoro**

e col **Ministro della Difesa**

TRASMESSO DAL PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI ALLA PRESIDENZA
IL 4 FEBBRAIO 1950

Comunicata alla Presidenza il 5 febbraio 1950

Provvedimenti per l'assunzione dell'amministrazione fiduciaria in Somalia.

ONOREVOLI SENATORI. — Nonostante l'estrema urgenza — determinata da circostanze di fatto — che consigliava di abbreviare la procedura nella materia in oggetto, il Governo, per un senso di rispetto verso il Parlamento, ha creduto di seguire in tutta la misura del possibile la procedura normale e di non ricorrere — come pure gli sarebbe stato consentito, sussistendo gli estremi dell'urgenza e della necessità — ad un decreto-legge.

Tale fedeltà alle forme costituzionali ha costretto la vostra Commissione e impegna la Assemblea a ridurre, per quanto possibile, i termini regolamentari.

Quella che abbiamo l'onore di sottoporvi corrisponde quindi semplicemente alla relazione orale che è stata adottata nell'altro ramo del Parlamento.

In forza dell'accordo di tutela per il territorio della Somalia sotto l'amministrazione italiana, firmato a Ginevra il 27 gennaio u. s., l'Italia ritorna in Somalia, non più in qualità di Potenza colonizzatrice, ma quale amministratrice temporanea di un territorio già virtualmente eretto a Stato indipendente.

Se dovessimo considerare la cosa dal vecchio punto di vista colonialistico, tale prospettiva non eserciterebbe certo su di noi molte attrattive. Di tutte le antiche colonie italiane, la Somalia è di gran lunga la più povera, quantunque non priva di risorse naturali, la più lontana dal centro metropolitano, la più difficile a difendersi militarmente ed anche, se non la più malsicura, certo una di quelle il cui possesso non fu mai esente da minacce e da insidie.

Molto generoso sangue italiano vi è stato sparso, da Cecchi a Bonmartini e a Molinari, e molte fatiche sono state spese per presidiare confini non segnati dalla natura e continuamente discussi nella loro illegittimità dai Paesi vicini.

Il Ministero della difesa ci ha detto quali forze ritenga per il momento indispensabili a presidiare detto territorio, ma ciò non significa affatto che esse debbano ritenersi sufficienti, ove la nostra occupazione dovesse venir contestata con le armi alla mano.

Tutti questi motivi, ed altri che possono facilmente desumersi dall'attuale condizione della nostra finanza e della nostra economia, dalle

esigenze della nostra disoccupazione e della nostra emigrazione, sono stati ampiamente svolti da oratori di varie parti politiche nell'altro ramo del Parlamento, e non è il caso di ripeterli qui.

Considerata in sé stessa, e dal punto di vista dell'immediata convenienza, la nostra andata in Somalia costituisce pertanto una impresa costosa e non priva di rischi; e ciò va detto chiaro, perchè il Parlamento non dia l'impressione di essersi illuso sui dati di fatto del problema. Senonchè i termini in cui questo va posto sono, a parere della Commissione, assai diversi, e vanno considerati sopra un altro piano.

A nostro avviso, l'amministrazione fiduciaria della Somalia quale venne confidata all'Italia il 21 novembre 1949 dalla IV Sessione ordinaria dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, presenta queste due caratteristiche essenziali: a) essa costituisce la riprova del nostro titolo ad entrare con assoluta parità di diritti nel novero delle Nazioni Unite. Sino a ieri il negarci tale ammissione costituiva nei nostri confronti un atto di iniquità; d'ora innanzi esso sarà un gesto di incongruenza, non essendo ammissibile che si voglia contestare in fatto la qualità di membro delle Nazioni Unite ad uno Stato, cui le Nazioni medesime confidano a titolo fiduciario la missione di amministrare in loro nome e di chiamare progressivamente alla indipendenza un popolo nuovo; b) rimettendo piede in Africa, l'Italia si inserisce di diritto e di fatto nella sistemazione in corso di quel continente.

Tale sistemazione, di cui l'Europa stessa è promotrice ed a cui nessuna delle antiche Potenze colonizzatrici può rimanere estranea, costituirà il grande fenomeno del secolo ventesimo. In questo risveglio dell'Africa, che condurrà un giorno alla piena indipendenza e forse anche all'unione federativa di quello sterminato paese, l'Italia ha una sua parola da dire: essa, che con tanto sangue e con tanto sudore aveva creato sulla costa settentrionale ed orientale colonie fra le più progredite e le meglio organizzate; essa, che ai Libici aveva già accordato una forma di indipendenza; essa, che ha sempre inteso la politica coloniale sotto l'aspetto del dare e non del ricevere; essa, infine, che anche nei paesi africani non sotto-

posti al suo diretto dominio ha saputo col lavoro industrioso dei suoi figli assicurarsi il rispetto delle popolazioni indigene e contribuire in modo sostanziale alla progressiva elevazione economica e culturale dei territori.

Queste e non altre, a nostro avviso, le ragioni fondamentali che ci impegnano ad accettare l'offerta delle Nazioni Unite ed a non sottrarci al compito che esse ci affidano.

Si tratta ora di vedere se le forme ed i modi prescelti per il nostro ritorno in Somalia siano i più adeguati a conseguire lo scopo. Perchè, non conviene dissimularcelo, un insuccesso in questa nostra impresa sarebbe gravido di conseguenze incalcolabili per il nostro prestigio e per la nostra situazione nel mondo.

Dal punto di vista politico-diplomatico, noi non possiamo ritornare in Somalia se non d'accordo con la Gran Bretagna e con l'Etiopia. Il primo consenso ci è acquisito e d'altronde, per quanto ha tratto particolarmente a quel territorio, si riallaccia ad una antica tradizione di collaborazione tra Italia ed Inghilterra in quella parte dell'Africa.

Il secondo, nonostante i laboriosi sforzi dei nostri negoziatori a Ginevra, non pare sia ancora sicuro, ed anzi il governo del Negus si è esplicitamente dichiarato contrario alla soluzione proposta. Ma, anche a prescindere dalla circostanza che il Negus non ha alcun interesse ad assumere un atteggiamento di ribellione di fronte ad un deliberato delle Nazioni Unite, noi crediamo di poter esprimere la fiducia che una nostra accorta politica riesca a mutare l'atteggiamento di Addis Abeba a questo riguardo. Quando l'Abissinia si convincerà che noi abbiamo effettivamente rinunciato ad ogni proposito aggressivo nei suoi confronti; quando si vedrà considerata da noi per quello che essa è realmente, ossia per uno Stato di razza semitica (bianca), di religione cristiana e di antica e civile storia, col quale tutti i paesi del mondo e noi in particolare abbiamo interesse ad allacciare stretti e progressivi rapporti; quando il sovrano prudente e saggio che presiede alle sorti d'Etiopia si sarà liberato dalle preoccupazioni che la psicosi di guerra ha creato intorno a lui, non è possibile che non appaiano chiari anche agli occhi degli Abissini gli enormi vantaggi che una

nostra amministrazione temporanea e fiduciaria può rappresentare per quella parte del continente africano. Pertanto da parte nostra il problema è diplomatico, assai più che militare, ed è con criteri diplomatici che conviene prevalentemente risolverlo.

A tale proposito la Commissione non può che plaudire all'intenzione manifestata dal Ministro degli affari esteri di affidare l'amministrazione della Somalia ad un diplomatico, ed essa si domanda se anche nel periodo del trapasso e della sistemazione la personalità di un generale, di cui nessuno contesta le alte doti militari, sia la più adatta a svolgere quelle particolari delicatissime mansioni che incombono in questo momento al rappresentante dell'Italia.

L'amministratore sarà, come è noto, affiancheggiato da una commissione internazionale (« Consiglio consultivo ») e dovrà a sua volta istituire un « Consiglio territoriale » composto di elementi locali. Egli dovrà valersi abilmente così dell'uno come dell'altro per assidere su solide basi la propria autorità e per tenersi a giorno degli interessi e dei bisogni del paese.

Dal punto di vista economico, è da augurarsi che la nostra occupazione della Somalia ci consenta di allacciare relazioni commerciali con tutti i territori vicini; così pure sul terreno culturale la Somalia da noi amministrata potrà diventare un centro di irradiazione, e noi potremo fungere da strumento delle grandi organizzazioni internazionali preposte all'elevamento delle zone depresse.

Circa la parte finanziaria la Commissione finanze e tesoro ci ha fatto presente che non vi è nulla da osservare.

Infatti, la spesa prevista in 6 miliardi di lire è coperta:

a) per tre miliardi da riduzione in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio 1949-50, e precisamente nei capitoli 31, 32, 37, 78, 84, 129, 136 e 189, che riguardano stanziamenti per oneri del personale militare e civile dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e del personale dei carabinieri;

b) per 3 miliardi con prelievo dal Fondo di riserva per spese impreviste (Capitolo 419 dello stato di previsione della spesa del Mini-

stero del tesoro per l'esercizio 1949-50). Il Presidente della Commissione finanze e tesoro ha fatto una indagine ed un accertamento accurati circa l'entità residua del Fondo di riserva per spese impreviste, che originariamente ammontava a sei miliardi: tenendo conto rigorosamente di tutti gli impegni fino ad oggi assunti su tale fondo e per leggi approvate e per disegni di legge presentati alle Camere, risulta una rimanenza di 3 miliardi e 770 milioni, sufficienti a coprire i 3 miliardi occorrenti.

Come vedete, onorevoli colleghi, nessuna considerazione di carattere nostalgico o sentimentale ha determinato l'apprezzamento della vostra Commissione. Ci sia consentito peraltro, nel chiudere questa breve relazione, considerare in questo piccolo tratto di terra africana che ci è dato da amministrare, quasi un simbolo ed una rappresentanza di quella

vasta sfera di attività coloniale, che, iniziata ad opera dei nostri primi pionieri all'indomani della conseguita unità italiana, si è andata svolgendo per tanti decenni con varia fortuna e spesso attraverso dolorose esperienze, ma sempre in modo conforme all'onore ed alla dignità del nostro Paese; attività che probabilmente sarebbe ancora in piena efficienza se la megalomania di un uomo, non alimentata da una giustificazione ideale e non sorretta da mezzi e da forze adeguate, non avesse trascinato alla rovina, insieme con un improvvisato impero, il frutto del paziente e onesto lavoro di tante generazioni.

È in questo spirito e con questi intenti che la vostra Commissione vi propone di dare il vostro suffragio al presente disegno di legge.

JACINI, relatore.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

È autorizzata la spesa di lire sei miliardi da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana per l'esercizio finanziario 1949-50, per i provvedimenti relativi all'assunzione ed al funzionamento dell'amministrazione fiduciaria della Somalia in conformità della raccomandazione approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 21 novembre 1949 e dell'Accordo concluso a Ginevra con il Consiglio per l'Amministrazione fiduciaria il 27 gennaio 1950.

I fondi di cui al precedente comma saranno gestiti mediante apposita contabilità speciale con le modalità che saranno stabilite dal Ministro per il tesoro di intesa con il Ministro per l'Africa italiana.

Art. 2.

Agli effetti dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione, l'onere derivante al bilancio

dello Stato dall'attuazione della presente legge, sarà fronteggiato, per un importo di tre miliardi di lire, mediante riduzione degli stanziamenti dei capitoli 31 per milioni 200, 32 per milioni 750, 37 per milioni 250, 78 per milioni 300, 84 per milioni 100, 129 per milioni 300, 136 per milioni 200 e 189 per milioni 900, dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per il corrente esercizio finanziario, e, per il rimanente ammontare di tre miliardi di lire, mediante riduzione di pari somma dello stanziamento del capitolo 419 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il corrente esercizio finanziario.

Art. 3.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 4.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.